LE LIBELLULE IN ITALIA

X Convegno Nazionale

22 - 23 aprile 2017

Cuneo, La Casa del Fiume - Via Porta Mondovì 11/A

iscrizioni: www.odonata.it
info: segreteriaconvegno@odonata.it

ph: Carlo Gellioni

grafica: fds (ps)

Città di Cuneo
Insieme ai comuni di

Parco fluviale Gesso e Stura

la Casa del Fiume
imparare con la natura

Info 0171.444501; parcofluviale@comune.cuneo.it

X Convegno nazionale “Le libellule in Italia”

Cuneo, 22-23 aprile 2017

Programma

Sabato 22 aprile 2017

8.30 - 9.30 Accoglienza e iscrizione al Convegno

9.30 - 10.00 Apertura del Convegno

- Saluto delle autorità

10.00 – 10.30 Presentazioni orali

- *Massimo Pettavino, Annalisa Rebecchi e Anna Gaggino* - Evoluzione della comunità odonatologica degli stagni di Staffarda

10.30 - 11.00 Coffee break

11.00 - 12.30 Presentazioni orali

- *Lucia Pompilio e Andrea Mosini* - Le libellule del Parco Nazionale della Val Grande: primi risultati di un anno di indagini
- *Roberto Sindaco, Daniele Baroni, Luca Cristiano, Roberta Rossi e Marco Bonifacino* - Le libellule (Insecta: Odonata) del Parco Nazionale dello Stelvio e aree limitrofe
- *Lorenzo Bonometto* - Declino e prospettive di tutela dei popolamenti montani di Odonata. Il caso del Cadore
- *Matteo Elio Siesa* – Le libellule delle Alpi

12.30 - 14.00 Pranzo

14.00 - 16.00 Presentazioni orali

- *Dario Domeneghetti, Stefano Mondini , Luigi Dell'Anna, Fabrizio Petrassi e Stefano Sarrocco* - *Coenagrion mercuriale* (Charpentier, 1840) nel Lazio: distribuzione, ecologia e note di conservazione
- *Roberto Fabbri, Gianmaria Carchini, Monica Palazzini, Massimiliano Costa, Cristina Barbieri e Ornella De Curtis* - Prima applicazione del metodo di monitoraggio di *Coenagrion mercuriale castellanii* nel progetto Life Eremita nella regione Emilia-Romagna
- *Alex Festi* - Specie di libellule di interesse comunitario in Alto Adige – Accertamento della presenza e primo monitoraggio
- *Gianandrea La Porta, Stefano Aguzzi, Gianmaria Carchini, Roberto Fabbri, Alex Festi, Sönke Hardersen, Federico Landi e Carlo Utzeri* - La raccolta dati tramite la piattaforma Ornitho.it

16.00 - 16.30 Coffee break
16.30 - 17.30 Tavola rotonda con i validatori di Ornitho.it

17.30 - 19.00 Assemblea dei Soci

20.00 - Cena sociale

Domenica 23 aprile 2017

8.30 - 9.00 Accoglienza e iscrizione al Convegno

9.00 - 10.30 Presentazioni orali

- *Sönke Hardersen, Serena Corezzola, Gabriele Gheza, Alessandro Dell’Otto e Gianandrea La Porta* - Ora basta! Quante esuvie sono sufficienti per confrontare le comunità odonatologiche in modo affidabile?
- *Marco Matteo Gallesi, Sönke Hardersen e Roberto Sacchi* - Analisi della popolazione larvale e del voltinismo di *Calopteryx splendens* nel nord Italia
- *Stefano Aguzzi, Giuseppe Bogliani, Valerio Orioli e Nicola Pilon* - *Nehalennia speciosa* è stata riscoperta in Lombardia
- *Andrea Battisti, Maurizio Pavesi, Paolo Savoldelli, Roberto Sindaco, Giovanni Soldato e Erica Subrero* - Aggiornamento della situazione di *Sympecma paedisca* per l’Italia nord occidentale: nuovi siti di presenza e conferma riproduttiva

10.30 - 11.00 Coffee break

11.00 – 12.00 Presentazioni orali

- *Michele Viganò, Ottavio Janni e Andrea Corso* - Linosa: hotspot per libellule rare ed esotiche
- *Nicola Pilon* - La creazione di un’area umida artificiale in un parco urbano a Milano: effetti sugli Odonati
- *Davide Giuliano e Giuseppe Bogliani* - Misure per la conservazione della biodiversità in risaia: il caso delle libellule in Lomellina

12.00 - 13.00 Comunicazioni e Conclusione

13.00 - 14.30 Pranzo

X Convegno nazionale “Le libellule in Italia”

Cuneo, 22-23 aprile 2017

Comunicazioni

Evoluzione della comunità odonatologica degli stagni di Staffarda

Massimo Pettavino, Annalisa Rebecchi e Anna Gaggino

Parco del Monviso - massimo.pettavino@gmail.com

Il contributo illustra i risultati preliminari di un monitoraggio biennale (2015-2016), volto alla descrizione del processo di espansione e colonizzazione, delle specie di Odonati, di un’area nel complesso agroforestale di Staffarda nel comune di Revello (CN), in cui sono stati creati 7 nuovi stagni artificiali. A seguito del finanziamento ottenuto dalla Regione Piemonte, grazie al P.S.R. (Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013- Misura 3.2.3. Azione 1 Tipologia 1b), nel 2014, si sono realizzati una serie di interventi di riqualificazione ambientale nel comprensorio di Staffarda, la cui gestione è dal 2010 delegata al Parco del Monviso. Tra gli obiettivi del progetto, il miglioramento delle condizioni di protezione e conservazione dei pipistrelli e degli anfibi presenti nel sito, l’accresciuta qualità ambientale generale ed il miglioramento degli equilibri ecosistemici, buone pratiche agricole (greening, fasce tampone, impiego del guano dei chirotteri), il contributo alle Banche Dati naturalistiche della Regione Piemonte, il miglioramento dell’informazione e della comunicazione integrata sotto il profilo naturalistico e storico. Nei due anni di ricerche sono stati raccolti circa 250 dati che hanno permesso di identificare 28 specie (ca. 50% delle specie conosciute per la provincia di Cuneo) fra cui *Coenagrion scitulum*, specie rara e localizzata per il Piemonte, si è inoltre evidenziata una rapida e consistente evoluzione della comunità odonatologica, sia sotto il punto di vista quantitativo che qualitativo. Le ricerche proseguiranno anche nei prossimi anni e si estenderanno ad una nuova area nel confinante comune di Cardè in cui è stato realizzato un intervento simile a quello preso in esame in questo studio.

Le libellule del Parco Nazionale della Val Grande: primi risultati di un anno di indagini

Lucia Pompilio e Andrea Mosini

Società di Scienze Naturali del Verbano Cusio Ossola - lucia.pompilio@libero.it

Presentiamo i risultati della prima indagine strutturata effettuata con l'obiettivo di fornire l'elenco delle specie di libellule presenti nel Parco Nazionale della Val Grande (PNVG), sito nel Piemonte nord orientale nella provincia del VCO. La posizione geografica del PNVG tra le valli dell'Ossola a ovest e nord ed il Verbano a sud ed est favorisce la compresenza di biocenosi boreali e termofile. Il contesto orografico rappresentato da un ventaglio di profondi solchi vallivi circondati da creste e l'isolamento spaziale ne hanno finora limitato indagini ed esplorazioni; la raccolta delle informazioni pregresse disponibili per l'area riportava 18 specie, 5 zigotteri e 13 anisotteri. Il PNVG si estende su 14598 ha tra 226 m s.l.m. e 2300 m s.l.m.; vi dominano gli ambienti di acque correnti e ospita alcuni laghi alpini nella porzione settentrionale. La vegetazione è dominata da boschi misti di latifoglie e castagneti più in basso e da faggete sui versanti umidi e ombrosi. Oltre il limite forestale si insediano alneti a ontano verde sui versanti settentrionali umidi e rodoreti su crinali e affioramenti rocciosi assolati, al di sopra dominano praterie alpine e vegetazione rupestre. Le forre ospitano ambienti umidi forestali di interesse prioritario europeo (habitat 9180*: Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion). Nell'estate 2016 sono state visitate 7 aree di 195 ha tra 200 m s.l.m. e 2000 m s.l.m. circa. Le indagini sono state svolte secondo Ketelar e Plate, 2008 e la determinazione su individuo vivo con Dijkstra e Lewington, 2006. Sono state anche cercate larve ed exuviae: i campioni sono stati prelevati, conservati in alcool al 70% e determinati secondo Carchini, 2014. Nel complesso è stata accertata la presenza di 21 specie, 6 zigotteri e 15 anisotteri; i generi più rappresentati sono *Sympetrum* (4 specie) e *Aeshna* (3 specie). La specie più abbondante è risultata *Aeshna juncea* con 209 individui, seguita da *Sympetrum danae* con 71, *S. striolatum* e *Calopteryx virgo* con oltre 40 individui, *A. cyanea* e *Libellula quadrimaculata* tra 20 e 30, *Chalcolestes viridis*, *A. mixta*, *Coenagrion puella* e *S. sanguineum* tra 10 e 20 e tutte le rimanenti specie con meno di 10 individui. Le libellule con distribuzione più ampia sono state *A. cyanea*, *A. juncea*, *S. alpestris* e *C. bidentata*, taxa che riflettono il carattere montano e subalpino del PNVG. La riproduzione è stata accertata per 6 specie (osservata ovideposizione o rinvenute larve o exuviae), tandem sono stati osservati per 2 specie e maschi territoriali per 3; per le rimanenti 10 specie non è stato osservato alcun indizio di riproduzione. Tutte le exuviae raccolte appartenevano a *A. cyanea* o *A. juncea*. La cenosi di libellule individuata non include specie minacciate secondo IUCN a livello italiano (Riservato et al. 2014) o globale; solo *C. bidentata* è near threatened (NT) globalmente, ma non in Italia. Rispetto alle conoscenze pregresse non sono state confermate *Enallagma cyathigerum* e *Anax imperator*, mentre sono state osservate 6 nuove specie, 1 entro nel PNVG e 5 in aree limitrofe e nell’ampliamento verso sud, che comprende il tratto del T. S. Bernardino poco prima della confluenza nel Lago Maggiore. Una specie potenzialmente presente in questo ambiente è *Oxygastra curtisii*, ricompresa negli All. II e IV della Direttiva Habitat e NT nella Lista Rossa IUCN delle Libellule Italiane. Ci proponiamo di proseguire le indagini per almeno un'altra stagione idonea al fine di colmare le lacune conoscitive evidenziate.

Le libellule (INSECTA: ODONATA) del Parco Nazionale dello Stelvio e aree limitrofe

Roberto Sindaco, Daniele Baroni, Luca Cristiano, Roberta Rossi e Marco Bonifacino

rsindaco@gmail.com

Gli Odonati del Parco Nazionale dello Stelvio e di alcune aree limitrofe sono stati indagati tra il 2013 e il 2015. Sono stati osservati Odonati in 30 aree umide, di cui 21 con presenza di popolazioni riproduttive di almeno una specie. Nell’area di studio sono state contattate complessivamente 18 specie (4 Zigotteri e 14 Anisotteri), di cui solo 6 nel territorio del Parco Nazionale. Gran parte delle specie risulta molto localizzata: le più frequenti sono *Aeshna juncea* e *Somatochlora alpestris* (11 siti ciascuna), seguite da *Enallagma cyathigerum* (6 siti). La presenza di alcune delle specie osservate è dovuta certamente (*Crocothemys erytraea*, *Sympetrum fonscolombei*, *S. pedemontanum*) o probabilmente (*Anax imperator*, *Sympetrum* cf. *vulgatum*) ad individui in fase di dispersione; lo status di *Aeshna grandis* resta da verificare. Lo stato di conservazione della maggior parte dei siti di alta quota risulta soddisfacente, sebbene in alcuni di essi la vegetazione acquatica risulti gravemente alterata a causa della pesca sportiva (Lago delle Scale, Valdidentro, SO) o a causa del pascolo non controllato (Laghetto di Viso, Ponte di Legno, BS). Il sito che presenta il maggior numero di specie (Stagno de Le Motte, Valdidentro SO) è ubicato in un'area non protetta e abbondantemente frequentato dall'uomo.

Declino e prospettive di tutela dei popolamenti montani di Odonata. Il caso del Cadore

Lorenzo Bonometto

Società Veneziana di Scienze Naturali - lorenzobonometto@yahoo.it

Gli Odonata conservati al Museo di Storia Naturale di Venezia includono le raccolte effettuate dallo scrivente tra fine anni Sessanta e primi anni Settanta nell’alto bacino del Piave. Il riordino della collezione museale, cui sono impegnato nel rapporto tra Museo e Società Veneziana di Scienze Naturali, mi ha indotto a riesaminare i siti montani in cui avevo effettuato quelle ricerche, per verificare, a quasi mezzo secolo di distanza, lo stato attuale, valutare i cambiamenti avvenuti e le possibili azioni di tutela o ripristino. Il quadro che sta emergendo evidenzia una complessiva banalizzazione, con gravi perdite in specie significative (quali *Lestes sponsa, Coenagrion hastulatum, Sympetrum danae, Leucorrhinia dubia*). Le relazioni tra il declino delle biocenosi interessate e i fattori che lo hanno provocato sono chiare e puntuali, in un quadro differenziato per quote, conformazione orografica e natura geologica. Le maggiori criticità riguardano le quote di mezza montagna, per le azioni antropiche dirette e per la riespansione dei boschi, cui si sommano altri fattori di regressione. Appaiono possibili degli interventi per invertire il trend negativo; per questo lo studio intende essere propedeutico ad iniziative, già avviate con l’associazionismo scientifico e ambientale locale, per un censimento analitico dei siti umidi anche esigui, il loro monitoraggio e le necessarie azioni di tutela e ripristino da intraprendere con i soggetti tecnico-istituzionali competenti.

Le libellule delle Alpi

Matteo Elio Siesa

Via Luigi Settembrini 14, 20092 Cinisello Balsamo (MI) - matteo.siesa@gmail.com

Il libro “Le libellule delle Alpi”, edito da Blu Edizioni (www.bluedizioni.it), è la prima guida alle libellule della regione alpina, un’area geografica sovranazionale che comprende 8 stati e che si estende tra la Provenza e Vienna. Dopo la prefazione di Jean-Pierre Boudot, la prima parte del libro descrive l’origine delle comunità delle libellule alpine, l’anatomia e la biologia generale delle libellule, gli adattamenti all’altitudine, gli habitat nelle Alpi, caratterizzati da specifiche condizioni climatiche, le minacce, e le tecniche di studio. La prima parte contiene inoltre 8 brevi saggi firmati da esperti di ciascuno stato alpino: Matjaž Bedjanič, Cyrille Deliry, Alex Festi, Carlo Galliani, Armin Landmann, Jürgen Ott, Maurizio Pavesi, Cédric Vanappelghem, Florian Weihrauch, Hansruedi Wildermuth, e Michael Winterholler.

La seconda parte del libro è composta da 89 monografie che descrivono tutte le specie che sono state osservate nella regione alpina. Ciascuna monografia occupa due pagine, le specie sono presentate con il nome scientifico e con i nomi comuni in 5 lingue, e se ne tratta la sistematica, la distribuzione orizzontale e verticale, la fenologia, l’ecologia, il comportamento, e la conservazione nel delicato ambiente alpino. Sono inoltre indicati i corotipi aggiornati delle specie, che sono stati definiti da Maurizio Pavesi e da Augusto Vigna Taglianti.

Le monografie comprendono la descrizione dell’aspetto di ciascuna specie, sottospecie e forma, anche tramite disegni dei dettagli morfologici, e tramite 6 o più foto che rappresentano i maschi, le femmine, le larve, ed elementi del comportamento. È, in aggiunta, sempre presente la foto di un habitat della specie nelle Alpi. Complessivamente il libro contiene 89 mappe dell’areale alpino delle specie realizzate a partire da dati bibliografici e inediti, 270 grafici e tabelle, e 1050 illustrazioni, tra cui 300 disegni dei dettagli morfologici, e 750 foto di alta qualità, in gran parte realizzate da Christophe Brochard, Christian Dreifert, Carlo Galliani, e Andreas Thomas Hein.

Chiudono il volume un glossario, una bibliografia, e un indice dei nomi delle specie. Il libro non è solo una pratica guida per il riconoscimento delle specie ma, poiché fornisce numerose informazioni aggiornate sul loro rinvenimento, sugli habitat, sul comportamento, e sulla conservazione, è anche una utile lettura per naturalisti, ecologi, e amanti della natura che desiderino trovare e osservare questi affascinanti insetti, anche all’esterno della regione alpina, poiché illustra gran parte delle specie di libellule dell'Europa centrale.

Coenagrion mercuriale (Charpentier, 1840) nel Lazio: distribuzione, ecologia e note di conservazione

Dario Domeneghetti, Stefano Mondini, Luigi Dell'Anna, Fabrizio Petrassi e Stefano Sarrocco

dario.eco.domeneghetti@gmail.com

Coenagrion mercuriale (Charpentier, 1840) è un Coenagrionidae elencato nell'allegato II della Direttiva n. 92/43/CEE "Habitat" e riportato anche nella lista rossa IUCN come specie "quasi minacciata" (NT). La distribuzione della specie risulta piuttosto disgiunta, essa comprende buona parte dell'Europa occidentale e del Maghreb. Studi con l'ausilio di tecniche molecolari sono attualmente in corso per chiarire l'eventuale elevazione a rango di buona specie delle popolazioni Nord africane e dell’Europa Mediterranea. In Italia *C. mercuriale* è presente in Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e in tutte le regioni centro-meridionali escluse Abruzzo e Sardegna con la sottospecie *C. m. castellanii* (Roberts, 1948). Le popolazioni italiane sono solitamente piuttosto localizzate e con numeri esigui di individui adulti e sono stati descritti anche fenomeni di rarefazione ed estinzione a scala locale. D'altro canto un maggiore sforzo di ricerca di questa, come di altre specie della fauna odonatologica italiana, potrebbe portare al rinvenimento di popolazioni non ancora segnalate in altre aree della penisola. A sostegno di questa ipotesi si può segnalare come *C. m. castellanii* sia una specie legata, sia per la riproduzione che per la vita adulta, a habitat acquatici spesso sotto-indagati, inoltre gli adulti si allontanano solo modestamente dal sito riproduttivo. La specie in particolare è stata osservata in riproduzione presso fontanili, piccoli torrenti e rigagnoli prativi soleggiati, prevalentemente ricchi di vegetazione acquatica sommersa e rivierasca, in pianura ed in collina (l'altitudine massima segnalata per le regioni italiane è inferiore ai 1000 metri sul livello del mare). Dal 2014, è in corso la ricerca sistematica della specie nel territorio della regione Lazio, di cui vengono riportati i risultati preliminari. Sono stati analizzati 17 dati bibliografici per la regione (datati dal 1936 al 1994) che vengono commentati. Di questi fino alla stagione 2016 ne è stato riconfermato uno. Per quanto riguarda le stazioni non ancora segnalate, ne vengono riportate 17, tra dati bibliografici e nuovi dati degli Autori. Per questi ultimi vengono descritte le caratteristiche ecologiche delle stazioni, la fenologia delle popolazioni ed alcune note di conservazione.

Prima applicazione del metodo di monitoraggio di *Coenagrion mercuriale castellanii* nel progetto Life Eremita nella regione Emilia-Romagna

Roberto Fabbri[1], Gianmaria Carchini[2], Monica Palazzini[1], Massimiliano Costa[3], Cristina Barbieri[4] e Ornella De Curtis[1]

[1]: Regione Emilia-Romagna, Servizio Aree Protette Foreste e Sviluppo della Montagna, Viale della Fiera 8, 40127 Bologna - eco.fabbri@gmail.com

[2]: Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Biologia dell'Università, Via della Ricerca Scientifica 1, 00173 Roma

[3]: Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna, Via Aldo Moro 2, 48025 Riolo Terme (RA).

[4]: Istituto Delta Ecologia Applicata, Via B. Bartok 29/B, 44124 Ferrara

L’Azzurrina di Mercurio italiana, *Coenagrion mercuriale castellanii*, è estremamente rara e minacciata nella regione Emilia-Romagna (Italia nord-orientale). Durante il 2016 la specie è stata trovata solo in due aree: nella Valle del Fiume Marecchia in provincia di Rimini e nella Vena del Gesso Romagnola in provincia di Ravenna. Per la prima volta in Italia è stato possibile studiare la specie grazie al programma di monitoraggio del progetto Life Eremita (LIFE14 NAT/IT/000209), iniziato nel 2016 e terminante nel 2020.
Nella Val Marecchia è stato utilizzato il metodo di monitoraggio a vista lungo transetti degli esemplari adulti in attività e inoltre sui maschi adulti è stato applicato il metodo di cattura-marcatura-ricattura CMR. Accanto al monitoraggio della specie, è stato monitorato l’habitat con misurazione anche di alcuni parametri dell’acqua e dell’aria. La specie era attiva da aprile alla terza settimana di luglio, quindi precocemente rispetto quanto riportato in bibliografia. Il picco massimo di attività è stato riscontrato il 12 maggio. In totale sono stati registrati 1888 adulti, di cui 1812 maschi (96% degli esemplari). Solo 8 maschi sono stati ricatturati su 375 maschi marcati (2,13%). Durante la stessa giornata di CMR alcuni individui marcati da meno di due ore, sono stati ricatturati ad oltre 250 metri di distanza. Gli esemplari adulti femmina sono stati molto poco numerosi durante tutte le sessioni di monitoraggio e costituivano il 4% degli avvistamenti. Il monitoraggio della specie proseguirà anche nel 2017 nell’ambito del progetto Life Eremita ed è propedeutico ad azioni di traslocazione e reinserimento in altre aree regionali dove questa è recentemente scomparsa e dove sono in corso attività di risoluzione delle problematiche ambientali che hanno determinato la sua perdita.

Specie di libellule di interesse comunitario in Alto Adige - Accertamento della presenza e primo monitoraggio

Festi Alex

alex.festi@rolmail.net

Per il territorio dell’Alto Adige storicamente sono due le specie di libellule segnalate che sono elencate nella direttiva Habitat: *Leucorrhinia pectoralis* (allegati II e IV) e *Sympecma paedisca* (allegato IV). Mentre nella primavera del 2012 un’esemplare di *L. pectoralis* è stato osservato presso il Lago di Monticolo (FESTI 2012), e nel giugno 2013, alcune decine di individui sono stati rinvenuti presso il biotopo Bigleider Moos a Aldino (FESTI 2013), l'unica segnalazione nota di *S. paedisca* corrisponde ad alcuni esemplari campionati da Kappeller a Ora e Terlano negli anni 1950-1952 (Nössing et al. 2012).

Per determinare la possibile presenza di popolazioni vitali di queste due specie in Alto Adige durante la primavera e l’inizio estate 2015; su incarico del Museo di Scienze Naturali dell’Alto Adige, sono stati esaminati potenziali siti idonei in tutta la provincia. Il riscontro però è stato negativo e non è stato possibile rinvenire nuove popolazioni di queste due specie.

Il Bigleidermoos quindi, in base alle conoscenze attuali, corrisponde all'unico sito riproduttivo per *L. pectoralis* in Alto Adige. Su incarico dell'Ufficio Ecologia del Paesaggio della Prov. Aut. Bolzano, ad inizio estate del 2016, è stato effettuato un monitoraggio della specie.

La presentazione illustra i risultati dello studio e approfondisce i primi dati del monitoraggio.

La raccolta dati tramite la piattaforma Ornitho.it

Gianandrea La Porta, Stefano Aguzzi, Gianmaria Carchini, Roberto Fabbri, Alex Festi, Sönke Hardersen, Federico Landi e Carlo Utzeri

Società italiana per lo studio e la conservazione delle libellule - Odonata.it

Nel 2016 Odonata.it, grazie alla collaborazione con la piattaforma Ornitho.it, ha continuato la sua attività di raccolta dati a scala nazionale. Complessivamente nella banca dati odonatologica sono presenti oltre 37.500 records, di cui oltre 13.700 raccolti nel corso del 2016. Hanno partecipato al progetto oltre 270 appassionati ed esperti che nel 2016 hanno segnalato la presenza di 85 delle 94 specie del territorio nazionale.

Ora basta! Quante esuvie sono sufficienti per confrontare le comunità odonatologiche in modo affidabile?

Sönke Hardersen, Serena Corezzola, Gabriele Gheza, Alessandro Dell’Otto e Gianandrea La Porta

Centro Nazionale per lo Studio e la Conservazione della Biodiversità Forestale Carabinieri “Bosco Fontana”, Strada Mantova 29, 46045 Marmirolo (MN) - s.hardersen@gmx.net

Per il monitoraggio delle libellule spesso si effettuano raccolte di esuvie e molte pubblicazioni affrontano gli aspetti metodologici di questa tecnica. Tuttavia, mancano finora studi che indagano il numero minimo di esuvie necessarie per poter confrontare le comunità dei diversi ambienti in maniera affidabile. Per questa ricerca sono stati indagati sette siti in Italia, visitando ciascun sito dieci volte e raccogliendo ogni volta esuvie per 50 minuti. In seguito alla determinazione di tutte le specie raccolte, sono state effettuate le analisi statistiche, confrontando le comunità lotiche tra loro e le comunità lentiche tra loro. E’ stata effettuata una simulazione Monte Carlo, campionando casualmente per ciascun corpo idrico 3, 5, 7, 10, 20, 40, 100 e 300 esuvie tra quelle raccolte. Questi campioni sono stati utilizzati per calcolare la similarità tra due comunità (Bray-Curtis-Index), e la procedura è stata ripetuta 1000 volte per ciascun numero di esuvie prestabilito. Le similarità così ottenute sono state rappresentate graficamente con dei box-plot. Inoltre, è stata confrontata la similarità che risultava dalle simulazioni Monte Carlo tra due siti con il valore di similarità di tutte le esuvie raccolte. Questa analisi ha permesso di stimare il numero di esuvie minimo per poter confrontare le comunità di diversi ambienti in maniera affidabile.

Analisi della popolazione larvale e del voltinismo di *Calopteryx splendens* nel nord Italia

Marco Matteo Gallesi, Sönke Hardersen e Roberto Sacchi

Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente, Università di Pavia - marcomatteo.gallesi01@ateneopv.it

La Splendente Comune (*Calopteryx splendens*) è uno Zigottero diffuso in Italia, ma le informazioni riguardanti la sua biologia larvale e il suo voltinismo nel nostro Paese sono scarse e frammentarie. Pertanto è stata periodicamente campionata una popolazione larvale di *C. splendens* al fine di analizzarne la variazione stagionale e di comprenderne il voltinismo. In aggiunta, una parte degli individui del primo campionamento è stata mantenuta in cattività fino all'emersione, in modo da fornire una stima del periodo di emersione della coorte campionata. I dati suggeriscono che la popolazione sia univoltina con la presenza di due possibili picchi di emersione degli adulti, che generano due principali periodi di deposizione e schiusa delle uova. Infine è stata rilevata una riduzione della dimensione media del capo di diverse classi d'età lungo la stagione riproduttiva.

Nehalennia speciosa è stata riscoperta in Lombardia

Stefano Aguzzi[1], Giuseppe Bogliani[2], Valerio Orioli[3] e Nicola Pilon[4]

[1]: Associazione Naturalistica Sylvia, via I Maggio 34/62 20090 Buccinasco (MI) - stefano.aguzzi@gmail.com

[2]: Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente, Università di Pavia, Via A. Ferrata 9, 27100 Pavia - giuseppe.bogliani@unipv.it

[3]: Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e della Terra, Università di Milano-Bicocca, Piazza della Scienza 1, 20126 Milano - valerio.orioli@unimib.it

[4]: Elitron, via Capri 11/3, 20152 Milano, - nicola@elitron.mi.it

Nehalennia speciosa è uno Zigottero minacciato, il cui areale è in contrazione in gran parte dell'Europa a causa dell'alterazione degli habitat, tipici delle torbiere, in cui si riproduce. In Italia, attualmente, la specie è presente in un unico sito nel Nord Est, mentre nel Nord Ovest è scomparsa agli inizi degli anni '80. Durante specifiche ricerche effettuate in habitat idonei nel 2015 e nel 2016, gli autori hanno scoperto una popolazione di *N. speciosa* in un nuovo sito in Lombardia. L'area indagata è una torbiera in buono stato di conservazione posta a circa 500 m di quota, in Provincia di Varese, e distante circa 30 km dalla Lagozzetta di Besnate e 95 km dalle Torbiere d'Iseo, gli unici siti lombardi in cui la specie era presente prima della locale estinzione. Gli habitat di torbiera sono molto interessanti: alcuni di essi sono inseriti nell'Allegato I della Direttiva Habitat 92/43/CEE come le depressioni su substrati torbosi del *Rhynchosporion* e le praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae). Tra le essenze vegetali, interessante è la presenza di *Carex lasiocarpa*, *Carex brizoides*, *Molinia caerulea*, *Drosera intermedia*, *Drosera rotundifolia*, *Scheuchzeria palustris,* e *Eriophorum vaginatum.* Il primo esemplare di *N. speciosa* è stato osservato il 28 maggio 2016, mentre il 18 giugno sono stati censiti 32 esemplari adulti, quasi tutti maschi. Durante l'uscita di luglio 2015 e l'uscita di agosto 2016, non sono stati osservati esemplari. Si presume quindi che il periodo di volo degli adulti possa essere compreso tra fine maggio e fine giugno. L'abbondanza di individui, rilevata durante la terza visita, suggerisce che la popolazione sia abbastanza numerosa; nonostante non siano state rilevate minacce, la popolazione è da ritenersi comunque in pericolo, essendo la specie legata ad habitat molto delicati. Il difficile accesso all'area ha sicuramente influito in maniera positiva sulla sua sopravvivenza. Anche l'assenza di specie alloctone invasive, che potrebbero predare le larve di questa libellula, e il mantenimento di habitat torbigeni ricchi d'acqua anche alla fine di estati particolarmente calde, suggerisce che questa popolazione abbia buone possibilità di sopravvivenza nell'immediato futuro. Nonostante la specie non sia inclusa in alcun Allegato della Direttiva Habitat, essa è considerata Quasi Minacciata dalla IUCN European Red List ed In Pericolo Critico dalla recente Lista Rossa IUCN Italiana ed è quindi necessario monitorare, negli anni, questa

popolazione ed eventuali siti idonei limitrofi, nella speranza che siano presenti altre popolazioni relitte oltre a quella recentemente scoperta.

Aggiornamento della situazione di *Sympecma paedisca* per l'Italia nord occidentale: nuovi siti di presenza e conferma riproduttiva.

Andrea Battisti[1], Maurizio Pavesi[2], Paolo Savoldelli[3], Roberto Sindaco[4], Giovanni Soldato[5] e Erica Subrero[6]

[1]:Fraz. Feilley, 101 – 11027 Saint Vincent (AO) - andrea.battisti@gmail.com

[2]: Museo di Storia Naturale, CorsoVenezia 55 I-20121 Milano (MI) - maurizio_pavesi@yahoo.com

[3]: Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente, Corso Casale 476, 10132 Torino (TO) - savoldelli@ipla.org

[4]: Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente, Corso Casale 476, 10132 Torino (TO) sindaco@ipla.org

[5]: Via Ormea, 130 – 10126 Torino (TO) - giovanni.soldato@gmail.com

[6]: Via San Spirito, 16 – 15010 Rivalta Bormida (AL) - erica.sub84@gmail.com

Sympecma paedisca è una specie sibero-europea presente in Italia con popolazioni isolate. Recentemente è stata classificata nella Lista Rossa Italiana IUCN come In Pericolo Critico (CR), per via di una supposta riduzione del numero e della consistenza numerica delle popolazioni. Le conoscenze sulla presenza di *S. paedisca* in Piemonte vengono da noi aggiornate al dicembre 2016. Dopo un paio di decenni caratterizzati da assenza di segnalazioni, a partire dal 2000 diverse vecchie citazioni sono state confermate e nuove stazioni sono state scoperte, cosicché l'areale della specie risulta attualmente più ampio di quanto ritenuto sulla base dei dati storici. Inoltre sono stati per prima volta individuati alcuni habitat riproduttivi. Nella riserva naturale "Baraggia di Candelo", decine di tandem in ovideposizione sono stati ripetutamente osservati dal 2014 al 2016. Altri individui in fase riproduttiva sono stato occasionalmente osservati in altre due località, nelle riserve naturali "Lago di Viverone" e "Palude di Casalbeltrame". Modalità e periodo dell'ovideposizione di *S. paedisca* in Italia sembrano differire da quelli riportati per la congenere e sintopica *S. fusca*. Dal momento che il comportamento riproduttivo delle popolazioni italiane è praticamente sconosciuto, descriviamo in base alle nostre osservazioni habitat e substrato di ovideposizione. In base ai dati attualmente disponibili, riteniamo che *S. paedisca* nell'Italia nord-occidentale possa essere maggiormente diffusa di quanto ritenuto. Di conseguenza proponiamo alcune linee guida per la verifica delle presenza locale e dell'effettivo status della specie, allo scopo di valutare se lo status IUCN italiano di *S. paedisca* sia o meno appropriato.

Linosa: hotspot per libellule rare ed esotiche

Michele Viganò, Ottavio Janni e Andrea Corso

mikivigano@yahoo.com

Da 10 anni un gruppo di appassionati birdwatcher compie osservazioni ornitologiche in primavera/autunno sulle isole di Linosa e Lampedusa, Arcipelago delle Pelagie, approfittando dell'occasione per raccogliere dati anche sull'odonatofauna. Su queste isole a metà strada tra la Sicilia e l'Africa sono state osservate diverse specie interessanti rare o poco conosciute su territorio nazionale e, nell'autunno 2016, sono stati osservati e fotografati due esemplari di una nuova specie per tutto il Paleartico occidentale: *Tramea basilaris*, un'instancabile migratore di origine africana e asiatica.

La creazione di un’area umida artificiale in un parco urbano a Milano: effetti sugli Odonati

Nicola Pilon

Elitron, via Capri 11/3, 20152 Milano - nicola@elitron.mi.it

Nel corso del 2006 è stato creato in un parco urbano alla periferia di Milano uno stagno a scopo didattico-decorativo utilizzando solo vegetazione autoctona e mantenendo un buon grado di naturalità. Attualmente l’area è frequentata da 24 specie di Odonati, in alcuni casi con popolazioni consistenti. Questa opera evidenzia come un’attenta progettazione e realizzazione delle aree umide possa compensare le ridotte dimensioni e conferma che gli Odonati risentono meno di altri gruppi zoologici dell’isolamento e della frammentazione degli habitat.

Misure per la conservazione della biodiversità in risaia: il caso delle libellule in Lomellina

Davide Giuliano e Giuseppe Bogliani

Dipartimento di Scienze della Terra e dell’Ambiente, Università di Pavia, Via A. Ferrata 9, 27100 Pavia - davide.giuliano@alice.it

Le risaie sono riconosciute in tutto il mondo come habitat surrogato per le specie legate alle zone umide. Tuttavia, il recente abbandono delle pratiche agricole di tipo tradizionale ha ridotto notevolmente il valore ecologico di questo agroecosistema, soprattutto in seguito all’introduzione delle “asciutte” nel ciclo di coltivazione del riso. Per questi motivi, negli ultimi anni sono state proposte numerose tecniche colturali finalizzate alla conservazione della biodiversità in risaia, alcune delle quali sono state anche inserite tra le misure finanziate dai PSR di Piemonte e Lombardia. In particolare, il mantenimento di una riserva d’acqua durante le asciutte (tramite la costruzione di un solco) si è dimostrata una misura efficace per garantire la sopravvivenza degli organismi acquatici all’interno delle camere di risaia. La presente ricerca è stata condotta con l’obiettivo di valutare l’efficacia del solco (in termini di presenza/assenza e dimensioni) come misura per la conservazione delle libellule nell’agroecosistema risicolo della Lomellina, indagando gli effetti prodotti sia sugli individui adulti che sulle fasi larvali. Inoltre, i dati raccolti hanno anche consentito di studiare l’impatto sull’odonatofauna generato dal controllo intensivo della vegetazione sui margini dei campi e lungo i canali irrigui, fornendo così ulteriori indicazioni gestionali per la salvaguardia di questi insetti. I campionamenti lungo transetti lineari hanno portato nel complesso all’osservazione di 21 specie, mentre solo per 5 taxa sono state raccolte larve o exuviae all’interno dei campi. Sebbene la presenza del solco abbia mostrato effetti positivi sugli odonati adulti, specialmente nel caso di riserve d’acqua di grandi dimensioni, questa misura non sembra in grado di migliorare l’idoneità delle risaie per la riproduzione di questi insetti. Infatti, anche nei campi dotati di solco, il numero di larve presenti è risultato piuttosto esiguo, con una comunità composta esclusivamente da specie molto adattabili e generaliste. Il mantenimento di una riserva d’acqua nelle camere di risaia non sembra quindi sufficiente per garantire la conservazione degli odonati, soprattutto per quanto riguarda le specie più esigenti dal punto di vista ecologico (es. *S. depressiusculum*). Pertanto, futuri interventi di miglioramento ambientale dovrebbero garantire la presenza all’interno del paesaggio agricolo anche di aree umide semi-naturali permanenti, rendendo disponibili habitat indisturbati per la riproduzione e lo sviluppo di questi insetti. Infine, la presenza di una vegetazione ben sviluppata sui margini delle risaie e lungo i canali irrigui ha mostrato effetti positivi sulla diversità di libellule. Di conseguenza, il mantenimento di porzioni non falciate/diserbate può contribuire a migliorare l’idoneità dell’agroecosistema risicolo per gli odonati, favorendo quantomeno la presenza degli adulti.